

• *continua da pag. 35*

Adriano canta in dialetto argentino, il lunfardo, appunto: «Quando Dori Ghezzi mi propose di incidere questo pezzo scritto da Fabrizio con Roberto Ferri, rimasi molto colpito. L'ho ascoltato e mi ha emozionato, soprattutto **pensando a come Fabrizio lo avrebbe interpretato**. L'ho cantato una sola volta, tutto d'un fiato, e il risultato è quello che si sente sul disco. Sono contento di aver avuto questa opportunità, perché sono convinto che Fabrizio De André sia il più grande autore italiano. C'era solo il problema

del dialetto lunfardo, ma Ferri mi ha consigliato la consulenza di un esperto. E così ho fatto».

In un pezzo, Adriano, lei «rappa». Si considera un po', grazie a «Prisencolinensinainciusol» (il rivoluzionario pezzo del 1973 con un testo nonsense e un solo accordo, un Mi bemolle) il papà dei rapper? «Sì» risponde senza esitazioni «**“Prisencolinensinainciusol”** è stato il primo rap del mondo. E non ho paura di essere smentito. Dieci anni dopo arrivarono i rapper americani. Quando lo incisi volevo comunicare ... l'incomunica-

bilità che stava travolgendo le persone. E come ribellarci a tutto questo. Cercavo un modo per interpretarlo che fosse tra il cantato e il parlato, ma con una forte ritmica di fondo. Quasi ossessiva». **E così nacque il rap**: «Preparai in sala d'incisione un “loop” che ripeteva sempre lo stesso passaggio musicale e ritmico e iniziai a cantarci sopra. Immaginando un gergo che per me rappresentasse la ribellione alle convenzioni. Anche musicali. Esattamente come faccio io oggi».